

L'INVASIONE DI LOCUSTE DEI PRIMI ANNI DELL'800

“La locusta distrugge i campi, i vigneti, i pometi. Ella divora le fresche, verdi pasture, e tali ne rende quivi gli miseri avanzi apparenti, non come già dall'armento o dal gregge, ma come dal fuoco fossero quelle state consumate. Egli è in effetti, che nella corrusione che si fa da questo insetto nella pastura dell'erbe, quella saliva, la quale viene pelle su labbra su di esse deposta, disseccando, e comeché bruciando le tante, della classe delle annue, come le più gentili; ed immaturamente perciò cessando in quelle così il corso della vita loro vegetativa ne sia perduta la produzione de' propri semi onde di queste tutte resti quindi nella stagione novella privato il suolo, siccome questo meno rivestito rimanga altresì delle altre della classe delle perenni, utili tanto all'armento; e perché, oltre la qualità più confacente a questo sono desse più costanti a sostenersi nell'avversità del Cielo, onde pel difetto di quelle, e di queste mancando a quello ed al gregge la necessaria pastura, ne avvenga la morte, siccome in alcune regioni è miseramente purtroppo accaduto”.

Così scrive, nel 1816, Luigi Doria nel suo saggio intitolato: “Estirpazione delle locuste”.

L'opera del Doria prende spunto dalla terribile invasione di cavallette che si verificò nell'Agro Romano e nei territori limitrofi negli anni che vanno dal 1807 al 1815.

Per quel che riguarda l'Agro Romano, le prime avvisaglie dell'imminente flagello si ebbero nel 1807, allorché, nella zona di Marino ed Albano, fu rinvenuta una piccola quantità di uova di locuste. Gli agricoltori, purtroppo, non attribuirono alla cosa l'importanza che meritava e fu per questo motivo che nel 1808 e 1809 l'Agro Romano fu irrimediabilmente infestato e le locuste provocarono danni considerevoli alle messe e ai vigneti.

Quando, nel 1810, si presero finalmente dei provvedimenti, questi si dimostrarono tardivi in quanto le locuste, ormai adulte, resistettero ai mezzi di distruzione operati, mezzi che sarebbero invece stati efficaci qualora diretti alla estirpazione delle cosiddette “uovaja”. Il 18 agosto dello stesso anno *la Consulta straordinaria per gli stati Romani* (siamo in pieno periodo di dominazione francese) ordina la costituzione di una speciale commissione presieduta dal Prefetto di Roma affiancato dal primo presidente della Corte d'Appello, dal Direttore generale di Polizia, a due membri della Commissione Consultativa di Agricoltura e da due dei principali proprietari o affittuari dell'Agro Romano. Il Prefetto, sentito il parere della Commissione, poteva prescrivere ogni anno e nel tempo ritenuto opportuno, le misure necessarie alla estirpazione delle locuste. Gli affittuari erano tenuti a dare pronta

denuncia dei luoghi infestati. Chi non si uniformava alle prescrizioni stabilite dalle ordinanze della Commissione era sottoposto alle spese dell'esecuzione delle operazioni e misure prescritte e poteva essere condannato dai tribunali a una multa che andava dai 100 ai 500 franchi. Erano stabilite delle ricompense, che andavano fino ai 300 franchi, per chi scopriva terreni infetti e non dichiarati. L'ammontare delle spese relative alle operazioni di estirpazione doveva essere ripartito tra i possessori dei terreni invasi o adiacenti a questi.

Nel 1811 si ottenne una tenue diminuzione delle locuste che scomparvero quasi completamente dalle zone ad est di Roma ma aumentarono nelle zone situate alla destra del Tevere. Con un ordinanza del 14 settembre 1811 il Prefetto del dipartimento del Tevere indice un premio di 70 scudi per ogni rubbio di "Ovaje" consegnate nelle speciali ricevitorie all'uopo destinate.

I primi risultati cominciarono a notarsi soltanto nel 1814 fino alla completa distruzione degli insetti alla quale si arrivò soltanto nel 1815.

Anche a Corneto, in quegli stessi anni, si verificò una invasione di cavallette che, se non arrecò danni alle colture (per lo meno non se ne ha notizia), tenne però impegnati per molto tempo gli addetti ai lavori di estirpazione. Il luogo infestato è il cosiddetto "Pascolare" di Monteromano detto la Turchina e la Tenuta della Turchina appartenente al Principe Borghese, confinante con quella.

Il 22 marzo 1810 il prefetto del Dipartimento del Tevere, Tournon, invia al *maire* (sindaco) di Corneto, Francesco Maria Boccanera, una circolare contenente le misure da prendere contro l'invasione; vediamo il testo: "nel primo giorno festivo, che ritornerà dopo la ricevuta della presente, sarà cura di ciascun maire di fare avvertito il popolo con quel mezzo, che giudicherà più proprio, delle suddette cure, che ha preso il Governo su quest'articolo interessante il bene dell'agricoltura. Adunerà il Signor *maire* i principali possessori di terre, e fittajuoli in luogo destinato per conferir seco loro su i mezzi da porsi in pratica per l'oggetto della distruzione degli uovi di cui si tratta. Al numero di tre soltanto possono ridursi questi mezzi: 1° quello del rimuovimento della terra con qualunque siasi strumento agrario per lasciare con questo mezzo gli uovi esposti alle intemperie dell'aria, ed alla voracità degli animali, 2° quello della introduzione degli animali neri (maiali) nei luoghi sospetti, permettendo, che questi coi loro grifi rimuovano il terreno, e pongano a sacco le uova deposte, 3° quello della reperizione a mano dei nidi, ossia covi delle uovaja per radunarli presso qualche riviera, e quindi o distruggerli col fuoco, o annegarli nell'acqua. Il primo metodo potrebbe forse convenir meglio ai piccoli campi, e a quelli soliti a coltivarsi, il secondo agl'altri, ove l'azione del grifo porcino, non possa recar pregiudizio agli erbaggi; il terzo sarà assolutamente indispensabile per le

grandi tenute, ove interessa, che il frutto dell'erbe, che è l'unico profitto delle medesime, allorché non sono seminate, non sia perduto per il proprietario.

Come la distruzione di questi uovi non interessa soltanto i proprietari de' campi, ove si trovano deposti, ma ben anche i limitrofi e confinanti sul riflesso, che gl'insetti allorché vengono alati si trasportano a loro piacere da luogo a luogo, così è evidente, che ciascun possessore di terreno, e affittuario deve essere tenuto a prestar opera, e senza verun compenso, a questo salutare provvedimento.

E' chiaro che l'assegna de' campi sospetti deve precedere ogni altro passo, e deve essere in conseguenza il primo pensiero de' Signori Maires quello di esigerla.

Scegliendo il mezzo della reperizione a mano e, della combustione degli uovi (presa nota de' campi, ove si eseguirà) i Sigg. Maires destineranno il luogo preciso, ove dovranno essere radunati, e dove seguirà l'accensione della paglia per la combustione de' medesimi, avvertendo di osservar la distanza da luoghi abitati, o dalle macchie.

Queste saranno le misure da prendersi senza dilazione entro il corrente mese di marzo e, fino al 15 dell'aprile successivo. E siccome queste non saranno del tutto efficaci per impedire la rinascenza di una porzione di siffatti nocevoli insetti, così queste non toglieranno l'ulteriori diligenze da praticarsi dopo la nascita de' medesimi su di che si comunicheranno in appresso le opportune istruzioni.

In caso di reluttanza, o di oscitanza per parte de' proprietari de' terreni i Sigg. Maires faranno noto a ciascuno, che si procederà severamente all'ammenda di replicate giornale di travaglio".

Il 10 maggio 1810 avviene, nella segreteria comunale di Corneto, la prima riunione con i principali possessori di terre. Viene presa la risoluzione di eseguire le operazioni di estirpazione tanto nei luoghi in cui le locuste si trovano in uno stadio di crescita avanzato, quanto in quelli in cui sono presenti soltanto le uova. Per la distruzione degli animali già sviluppati si doveva far uso delle "tende", mentre le uova dovevano essere reperite a mano e bruciate.

Le spese occorrenti sarebbero state ripartite tra i proprietari ed affittuari proporzionalmente. I Sigg. Pietro Catalini e Tommaso Marzoli vengono deputati a portarsi, l'indomani, nei luoghi infestati per decidere in quali di questi necessitano maggiormente le operazioni di estirpazione e la quantità di uomini occorrenti.

L'11 maggio i deputati presentano alla congregazione riunita nella segreteria comunale, una relazione, dalla quale risulta che nella tenuta della Turchina della Casa Borghese è stata ritrovata una quantità minima di locuste, mentre una quantità considerevole di tali insetti è stata rinvenuta nella tenuta del Santo Spirito e precisamente

nel Pontone delle Fornaci, nel cosiddetto Pascolare, nel Pontone del Cavalluccio e nelle piane confinanti con l'Ancarano.

Luigi Lastrai viene nominato direttore dei lavori.

Il 12 maggio iniziano i lavori di estirpazione nella tenuta Borghese, che, il 14 maggio, può dirsi libera dalle cavallette: vengono, però, depositate 40 some di paglia da utilizzare in caso di rinascenze.

Le operazioni si rivelano invece più difficoltose quando, il 16 maggio 1810, si passa alla tenuta del Santo Spirito. Il numero delle uova ritrovate in alcuni punti della tenuta è notevole e i lavori vengono per di più ostacolati dalla pioggia che impedisce la combustione della paglia.

E forse la situazione è davvero grave se il 17 maggio si risolve di fare, a spese pubbliche, una sacra funzione in onore della *Madonna delli Grilli*, venerata nella Chiesa Cattedrale da quando, nel 1653, con voto emesso dalla Comunità in occasione della terribile invasione di cavallette che funestò le campagne in quel tempo, venne eretta una cappella in onore della Vergine Maria. Nella seduta del 17 maggio 1810 si decide, appunto, di fare una novena con la messa cantata votiva ogni mattina nella suddetta cappella chiamata "della Visitazione", una colletta in tutte le chiese e una solenne processione nell'ultimo giorno della novena.

Nella seduta del 19 maggio viene stabilito un riparto per sopperire alle spese occorrenti per l'estirpazione: 2 baiocchi per ogni 100 scudi di estimo catastale, di un baiocco e mezzo per ogni capo di bestiame cavallino, di un quattrino per ogni capo di bestiame pecorino e di un baiocco per ogni rubbio di sementa a grano o biada.

Viene inoltre deplorata l'inattività del territorio di Monteromano, vista l'enorme quantità di locuste rinvenute nella Macchia e nella tenuta dell'Ancarano.

Infatti, dalla relazione presentata una settimana dopo al congresso da Luigi Lastrai, dopo l'ispezione effettuata nel territorio di Corneto e in quello di Monteromano, risulta che le locuste sono scomparse quasi completamente dal territorio di Corneto mentre il territorio di Monteromano è letteralmente invaso, tanto da rendere vano qualunque tentativo di estirpazione da parte degli agricoltori.

Il 29 maggio dello stesso anno così scrive il direttore Lastrai:

"In disarcario del mio dovere, notifico che sono stato a visitare la Turchina Borghese secondo la richiesta fatta dalli Sigg. Dasti affittuari della medesima, ed ò ritrovata la Turchina suddetta, con una grossa bollata di lochuste e con la certezza che si vada sempre di più ingrossanso, perché dalla macchia di Monteromano dove si puol dire la sorgente di

questi animali, nelle ore calde non fanno altro, che tragitare da questa alla Turchina suddetta...”.

Giunta alle orecchie del *maire* di Monteromano, Andrea Castiglia, questa relazione ne provoca la giusta reazione. E' interessante, ma più che altro spassosissima la lettera che egli indirizza al maire di Corneto e della quale riportiamo il testo:

“Strana per verità non meno che capricciosa sembrami la relazione che Le viene fatta, non so da chi, che le lochuste nate in questo mio territorio vengono ad infettare il suo. Come che fossero contrassegnate da un fiocco rosso, e che io le potessi guidare a guisa di pecore ove più mi piaccia. Dica più tosto che le di loro operazioni hanno consentito in molti congressi e poche operazioni. E' un pessimo congregarsi quando l'inimico minaccia, conviene subito opporsi. Senza gli opportuni e pronti ripari, si è fatto inondare il di Lei territorio di tali animali, nati nel medesimo luogo, ora poi si vanno mendicando pretesti per occultare una verità manifesta.

Tutti possono certificare delle mie operazioni né ho di che rimproverare la mia condotta.

Ho già fatto introdurre una gran quantità di porcastri. Ella ancora ne farà introdurre i branchi dalli Sigg. Bruschi e così vedrà di ottenere l'intento”.

Intanto continuano le operazioni di estirpazione nella tenuta Borghese e in quella del Santo Spirito.

Il 18 giugno 1810 il direttore dei lavori Lastrai riferisce che il numero degli insetti è di molto diminuito.

Il pericolo di danni alle colture, almeno per quel che riguarda Corneto, può dirsi, da questa data in poi, cessato.

Piccole quantità di locuste, negli anni seguenti, verranno rinvenute ancora, specialmente nella tenuta di Santa Maria, ma la quantità di insetti è talmente minima da non destare preoccupazione alcuna.

Come abbiamo già avuto occasione di dire, nell'Agro Romano le operazioni di estirpazione continuano invece fino al 1815.

Le spese sostenute dal Governo per le operazioni di estirpazione delle locuste dai territori dell'Agro Romano e da quelli dei comuni furono rilevanti.

Soltanto nel 1811 si erano spesi 45,519,52 scudi per l'Agro Romano e 13.305,96 per i Comuni.

I sacrifici, però, valsero a salvare dalla distruzione l'agricoltura e la pastorizia, senza dubbio i beni più preziosi in una società prettamente agricola come era quella del secolo scorso.

Perotti Maria Lidia